

TEMPO PRESENTE



GIACOMO MATTEOTTI *LA MEMORIA DELLA LIBERTÀ'*

Emmanuele Francesco Maria Emanuele - Lucio d'Alessandro
Maurizio Degl'Innocenti - Alberto Aghemo - Stefano Caretti
Maurizio Griffo - Fernando Venturini - Francesca Russo - Rossella Pace
Corrado Ocone - Annamaria Amato - Eugenio Capozzi - Nunzio Dell'Erba
Cesira Fenu - Roberto Morassut - Riccardo Nencini - Giuliana Gargiulo
Mirko Grasso - Giuseppe Cantarano - Vittorio Pavoncello
Angelo S. Angeloni - Giuseppe Liuccio



**Emmanuele Francesco Maria Emanuele,
Presidente Onorario della Fondazione Giacomo Matteotti,
e Lucio d'Alessandro,
*Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa***

TEMPO PRESENTE

Rivista di cultura
N. 484-486 aprile-giugno 2021
Anno 42° Nuova Serie

<i>In questo numero...</i>	p. 6
EMMANUELE FRANCESCO MARIA EMANUELE <i>Verso il centenario della morte di Matteotti</i>	p. 9
LUCIO D'ALESSANDRO <i>Matteotti: un secolo di antifascismo</i>	p. 11
MAURIZIO DEGL'INNOCENTI <i>Nel nome di Matteotti</i>	p. 13
ALBERTO AGHEMO <i>Ricordare Matteotti oggi</i>	p. 17
STEFANO CARETTI <i>Matteotti, il fascismo e gli "incoscienti"</i>	p. 21
MAURIZIO GRIFFO <i>Matteotti: volontarismo e riformismo</i>	p. 27
FERNANDO VENTURINI <i>Note su Giacomo Matteotti nelle fonti parlamentari</i>	p. 33
FRANCESCA RUSSO <i>Matteotti e la riforma del sistema scolastico per l'istruzione popolare</i>	p. 45
ROSSELLA PACE <i>L'eredità matteottiana nella guerra di liberazione nazionale</i>	p. 50
CORRADO OCONE <i>Croce e il fascismo dopo il delitto Matteotti</i>	p. 55
ANNAMARIA AMATO <i>Matteotti e la legge elettorale amministrativa</i>	p. 61

EUGENIO CAPOZZI <i>Matteotti e il liberalismo</i>	p. 75
NUNZIO DELL'ERBA <i>Matteotti. Una rivisitazione storica</i>	p. 85
CESIRA FENU <i>Matteotti e Gobetti. L'intransigenza antifascista</i>	p. 90
ROBERTO MORASSUT <i>L'ultimo discorso</i>	p. 97
ALBERTO AGHEMO INTERVISTA RICCARDO NENCINI <i>Solo</i>	p. 99
MAURIZIO DEGL'INNOCENTI <i>Rileggendo il Rifare l'Italia di Filippo Turati</i>	p. 103
MIRKO GRASSO INTERVISTA GIULIANA GARGIULO <i>Il mio incontro con Salvemini</i>	p. 111
GIUSEPPE CANTARANO <i>Le molteplici forme del fare politico</i>	p. 115
VITTORIO PAVONCELLO <i>Il teatro μ</i>	p. 121
ANGELO S. ANGELONI <i>Lecture</i>	p. 125
GIUSEPPE LIUCCIO <i>A Fratta Polesine. In ricordo di Giacomo Matteotti</i>	p. 128

In questo numero...

È ormai consolidata tradizione di «Tempo Presente» dedicare il fascicolo monografico estivo alla memoria di Giacomo Matteotti. Non potevamo mancare l'appuntamento quest'anno per almeno due buoni motivi: il primo è che stiamo da qualche tempo assistendo a una Matteotti *Renaissance*, a un grande ritorno di interesse per la figura e per l'eredità civile del politico polesano, che molto ci conforta; il secondo è che ci stiamo ormai avvicinando al centenario della morte – *rectius*: dell'assassinio – di questo «eroe che non muore» e intendiamo avviare un virtuoso e stimolante percorso matteottiano che ci accompagnerà da qui al 2024. Proprio in questa prospettiva si inserisce il convegno *Un secolo di antifascismo. Verso il centenario della morte di Giacomo Matteotti* congiuntamente organizzato dalla Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli e dalla Fondazione Giacomo Matteotti, con il sostegno attivo della Fondazione Terzo Pilastro –Internazionale e d'intesa con la Fondazione di Studi storici Filippo Turati di Firenze e «Tempo Presente».

Del convegno, tenuto il 19 maggio scorso nel nome di Matteotti – che fermamente credeva nella memoria come testimonianza e come esercizio di virtù civile – si pubblicano qui gli atti, a partire dagli indirizzi di saluto di Emanuele Francesco Maria Emanuele, nella sua veste di presidente onorario della Fondazione Matteotti, di Lucio d'Alessandro, magnifico rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, di Maurizio degli Innoconti, presidente della Fondazione di Studi storici Filippo Turati, e di Alberto Aghemo (*Ricordare Matteotti oggi*).

Matteotti, il fascismo e gli "incoscienti" è il tema della brillante relazione di apertura di Stefano Caretti che ci ricorda come con il termine "incoscienti" il politico polesano definisse quanti non furono in grado di comprendere che l'offensiva squadrista minacciava non solo il Partito socialista ma anche l'intera società civile. La felice quanto efficace combinazione di volontarismo e riformismo nel pensiero matteottiano e nella sua prassi politica è analizzata nel successivo puntuale saggio di Maurizio Griffo, cui segue l'originale e documentata analisi di Fernando Venturini della figura dell'esponente socialista come emerge nelle consistenti fonti parlamentari.

La scuola e la formazione delle classi lavoratrici, elementi fondamentali per includere il popolo nel processo democratico, sono tra i capisaldi del riformismo di Matteotti e ad essi è dedicato l'articolato e puntuale intervento di Francesca Russo. Rossella Pace ci propone, poi, la trama avvincente dell'eredità matteottiana nella guerra di liberazione nazionale attraverso una ricostruzione originale, ricca di ritratti e di testimonianze. Luci e ombre del complesso rapporto tra Benedetto Croce e il fascismo dopo il delitto Matteotti sono al centro dell'approfondito saggio di Corrado Ocone che analizza il percorso, tutt'altro che lineare, che negli ultimi giorni dell'aprile del 1925 portò alla stesura della *Replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile*.

Nella ricchissima eredità politica di Matteotti il tema della rappresentanza – e quindi delle riforme del sistema elettorale, sia politico che amministrativo – gioca un ruolo centrale che assai efficacemente viene ricostruito da Annamaria Amato nel suo articolato intervento cui segue, a chiusura dei lavori, la brillante riflessione finale di Eugenio Capozzi, sul tema *Matteotti e il liberalismo*, che propone una stimolante analisi del suo profilo ideale e della sua testimonianza politica filtrate attraverso la lettura che ne diedero autorevoli esponenti del pensiero liberale, da Einaudi ad Albertini.

Terminato il percorso convegnoistico, l'itinerario matteottiano prosegue con l'originale *Rivisitazione storica* proposta da Nunzio Dell'Erba e con la riproposizione, di Cesira Fenu, dei temi dell'intransigenza antifascista nelle testimonianze parallele di Giacomo Matteotti e di Piero Gobetti. In linea di continuità vi riproponiamo quindi, sotto il titolo *L'ultimo discorso*, il testo del recente intervento di Roberto Morassut alla Camera dei deputati nella ricorrenza del 97° anniversario del discorso di Matteotti del 30 maggio 1924. Chiude questo ampio tributo l'intervista a Riccardo Nencini, autore di *Solo*, il recente, ampio romanzo storico dedicato a Matteotti: una narrazione di grande respiro che è subito divenuta un caso letterario.

Restiamo nel cuore della cultura politica del Novecento con il saggio di Maurizio Degl'Innocenti *Rileggendo il Rifare l'Italia di Filippo Turati*, analisi di grande spessore e autorevolezza di una delle pagine più importanti nella storia del socialismo italiano. Ad esso segue, in felice coerenza ideale, un'ulteriore tappa del nostro itinerario salveminiiano: *Il mio incontro con Salvemini* è il titolo dell'intensa, vibrante intervista a Giuliana Gargiulo raccolta da Mirko Grasso, che ci dona un ricordo intimo e inedito degli ultimi giorni del grande storico.

Seguono, nella sezione *miscellanea*, due proposte di taglio affatto differente ma, crediamo, di non minore interesse: una riflessione/provocazione sul rapporto tra cultura e politica – non meno che *sulla* cultura politica – di Giuseppe Cantarano e un'originale, innovativa proposta di teatro e di spazio scenico di Vittorio Pavoncello. Il numero si chiude, come di consueto, con le *Lecture* proposte da Angelo S. Angeloni, seguite da un omaggio poetico di Giuseppe Liuccio alla memoria di Giacomo Matteotti. AA



In copertina: il piccolo Matteo Matteotti depone fiori nel luogo del rapimento del padre, in Lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma (Courtesy of Fondazione di Studi storici Filippo Turati).

MATTEOTTI E LA LEGGE ELETTORALE AMMINISTRATIVA:

TRA SPINTE AL CONSOLIDAMENTO DEL PARTNEINSTAAT E “RICERCA DELLA GOVERNABILITÀ”

Annamaria Amato

Università Federico II di Napoli

Un solo consiglio va oggi dato ai giovani.
Quello di essere giovani – di non
essere abili –
di non diventare precocemente
vecchi e prudenti!
C'è già tanta gente prudentissima
intorno...
Ci sono sempre tante schiene ricurve
sotto il dominatore,
che non v'è proprio bisogno di
insegnare la pieghevolezza¹



Da un punto di vista storiografico la continua ricerca e il costante approfondimento della personalità politica di Giacomo Matteotti sono chiaramente indispensabili per far luce su uno dei protagonisti più rappresentativi del riformismo socialista italiano novecentesco. Tuttavia, misurarsi con la figura di Matteotti impone sempre una certa cautela e forse anche un certo disagio rispetto alla sua dimensione eroica. Nel senso che la spinta alla ricerca, talvolta, sembra poter inficiare il valore, per dir così “mitologico” che avvolge il martire della libertà.

Come ha scritto Timpanaro, «moltissimo ha nuociuto alla comprensione della sua personalità l'essere considerato unicamente come “il Martire”»², eppure, personalmente credo che la figura di Matteotti debba conservare integro il suo carattere di *exemplum*,

di combattente per la libertà e di antifascista militante fino al sacrificio estremo della vita. Anche se, va ben chiarito, Matteotti era «un politico che combatteva con risolutezza la sua battaglia politica senza estetizzarla e rifuggendo dalle pose eroiche»³, come si evince soprattutto leggendo i suoi interventi più strettamente politici.

Premetto ciò perché, quanto mi accingo a fare – e cioè mettere in luce alcuni suoi interventi in merito al sistema elettorale amministrativo nella sua esperienza da parlamentare – rappresenta un segmento molto ridotto del suo amplissimo impegno politico.

Dall'amministrazione locale alla Camera dei deputati

Prima di essere eletto deputato nel 1919⁴, Matteotti era stato amministra-

tore in molti comuni del Polesine e aveva fatto parte dal 1910 del Consiglio provinciale di Rovigo⁵. Questa esperienza “sul campo”, a contatto con le problematiche dei territori, rappresenta la sua personale lente interpretativa della politica nazionale e di quella che lui immaginava essere la vera missione del socialismo. Egli, infatti, si era convinto, proprio amministrando gli enti locali che questi potevano e dovevano rappresentare una indispensabile «palestra di educazione democratica dalla quale la classe lavoratrice aveva tutto da guadagnare»⁶.

«Dalla periferia al centro, dalla cooperativa al comune, dalla provincia allo stato»⁷, questi erano i passaggi attraverso i quali il proletariato doveva costruire le nuove istituzioni socialiste. Di qui anche il suo attivismo come organizzatore di leghe e cooperative, animatore di circoli socialisti e camere del lavoro, al fine di formare e organizzare i lavoratori per realizzare il progetto socialista. Tutto ciò, considerando che Matteotti aveva ereditato dai genitori una discreta proprietà terriera, rende particolarmente condivisibile la considerazione di Gaetano Arfè, il quale – descrivendo la sua pugnace attività nei comuni del Polesine – sottolineava che non era «un caso frequente quello di un agrario [quale appunto Matteotti era] che, conservando tale sua qualifica, si fa agitatore e organizzatore di braccianti»⁸. Insomma, partire dal basso, dai territori per agire concretamente con quella che Turati chiamava la «politica delle cose»⁹, era il presupposto dell'attività e dell'impegno politico del polesano, secondo il quale i comuni dovevano diventare «strumento della ricostruzione in senso socialista del

paese [...], rivendicando il massimo dell'autonomia»¹⁰.

In questa impostazione politica vi era tutta la migliore tradizione del municipalismo riformista socialista¹¹ che, nel lungo periodo, rappresenta il presupposto ideologico di quella subcultura rossa che, almeno fino alla fine del Novecento, ha sempre caratterizzato la collocazione politica dell'Italia centrale e di alcune regioni dell'Italia settentrionale. Tutta quell'area, cioè, dove, nel primo dopoguerra, più duri furono i conflitti tra socialisti e fascisti e dove Matteotti aveva percepito in pieno la potenziale pericolosità della violenza squadrista.

L'azione svolta da Matteotti in Parlamento fu estremamente intensa e ricca di spunti politici ma soprattutto di proposte concrete, moltissime delle quali legate appunto alle politiche per i territori e al tema della rappresentanza politica degli enti locali. Un enorme lavoro, quello svolto dal deputato socialista a Montecitorio, condotto sempre con grande approfondimento e con puntuale competenza, dimostrata in tutti i suoi discorsi, nei disegni di legge, nelle interrogazioni, nella partecipazione a Commissioni e nella presentazione di ordini del giorno, soprattutto in campo economico e finanziario, in campo fiscale, in campo amministrativo e scolastico.

Il suo lavoro era sempre frutto di uno studio approfondito dei problemi che lo portava a frequentare con costanza ed assiduità la Biblioteca della Camera dei Deputati¹² e che gli valsero l'appellativo di “documentatore”¹³.

“La sua costante ‘presenza’ -che tanto irritava i settori del centro-destra e i banchi del governo- era un continuo monito, anche per i compagni, a non sottovalutare i numerosi meandri attraverso cui passava, via via, un disegno restaurativo di grandi proporzioni”¹⁴.

In poco più di quattro anni Matteotti, nel suo ruolo di deputato, pronunciò dalla tribuna di Montecitorio 106 discorsi, e tra questi 9¹⁵ avevano ad oggetto questioni relative ai temi elettorali (8 sul sistema elettorale amministrativo e 1 sul sistema elettorale politico che si discusse nel 1923), e sullo stesso argomento, contiamo 5 proposte di legge¹⁶. Attraverso l’analisi di questi documenti, cercheremo di ricostruire la sua posizione sulla legge elettorale.

Alle origini del dibattito sul “premio di maggioranza”

Come è noto, sulla spinta di una proposta di Nitti, tra il luglio e l’agosto del 1919, si era iniziato a svolgere alla Camera il dibattito sull’introduzione della proporzionale con relativo scrutinio di lista, che approdò poi nel Testo Unico del 2 settembre 1919, n. 1495¹⁷. A quel dibattito, chiaramente Matteotti non aveva partecipato direttamente, perché ancora non era stato eletto deputato, ma non c’è dubbio che era sicuramente vicino alle posizioni di Turati (presidente della Commissione della Riforma al momento della sua approvazione) e della Associazione proporzionalista milanese, organizzazione trasversale alle forze politiche, che già a partire dal 1911 aveva fatto della battaglia per l’introduzione della proporzionale la propria ragion d’essere¹⁸.

Una volta approvata la nuova legge elettorale proporzionale con scrutinio di lista, sia pure “temperata” con il *panachage* al fine di tutelare, anche se in parte residuale, il sistema notabile, rimaneva in sospena la scelta del sistema elettorale amministrativo, sino ad allora regolato con lo stesso sistema della legge elettorale politica, quindi con il sistema uninominale a doppio turno. Quando Nitti, coerentemente con quanto già operato per le elezioni politiche, presentò alla Camera nella seduta del 22 marzo 1920, il disegno che prevedeva l’introduzione del sistema proporzionale con scrutinio di lista anche nelle elezioni amministrative¹⁹, si avviò un nuovo dibattito²⁰, che approdò a conclusione solo dopo le elezioni amministrative che si tennero nel novembre 1920 con il vecchio sistema maggioritario.

La proposta nittiana, oltre all’integrale applicazione della proporzionale da utilizzarsi solo nei comuni capoluoghi di provincia e nei comuni che avessero una popolazione superiore ai 30.000 abitanti (lasciando quindi in vigore il vecchio sistema uninominale a doppio turno per gli altri comuni), attribuiva una più ampia possibilità per gli elettori di affiancare alla lista votata altri nominativi di candidati scelti in altre liste (liste aperte) e prevedeva l’assegnazione dei seggi in base al sistema del quoziente e dei più alti resti²¹.

Fu proprio nella stessa seduta che Matteotti, insieme ad altri compagni di partito, presentò a sua volta una proposta di legge, in sostanziale polemica con quella del governo, sullo stesso oggetto²² che contestava l’applicazione della proporzionale pura negli enti

locali, con un'analisi che «fa sorgere non pochi dubbi circa la posizione dei socialisti rispetto a quella proporzionale che, in campo politico, era stata da loro rivendicata»²³, ma che introduce nel dibattito sulle questioni elettorali, l'idea del «premio di maggioranza», come soluzione per la governabilità, almeno nelle amministrazioni locali.

In realtà Matteotti aveva già annunciato la sua proposta alcune settimane prima in un articolo apparso su «Critica Sociale» dove analizzava i pro e i contro del sistema proporzionale applicato alle elezioni amministrative e dove proponeva un modello ben preciso che poi si tradurrà nella suddetta proposta di legge²⁴ che aveva raccolto il sostanziale appoggio del partito²⁵. La logica che sottendeva alla proposta era che oramai il sistema politico nazionale era fortemente caratterizzato dalla presenza di almeno tre grandi partiti politici (il partito socialista, il partito popolare e quella galassia liberale dai confini indefiniti che chiamiamo, genericamente, il partito dei costituzionali), che erano stati ben identificati e classificati grazie appunto alla legge elettorale proporzionale e ai risultati ottenuti a seguito delle elezioni del novembre 1919²⁶ che avevano escluso «tutte le forme di lotta personalistica» a vantaggio delle «grandi linee programmatiche»²⁷.

Il sistema proporzionale, quindi, aveva spezzato la logica notabile del liberalismo dominante, garantita sino ad allora dal sistema uninominale maggioritario a tutto vantaggio delle solide strutture ideologiche ed organizzative di partito che avevano così ottenuto la loro proiezione istituzionale nella Camera dei deputati e di lì a breve sa-

rebbero state cristallizzate nel nuovo regolamento parlamentare²⁸. Tuttavia, Matteotti dimostrava di non essere un proporzionalista ad oltranza, nella misura in cui aveva ben colto le controindicazioni implicite all'applicazione del sistema proporzionale in termini di stabilità dell'azione del governo locale. Egli riteneva, infatti, non senza contraddizioni, che «la proporzionale, applicata integralmente alle elezioni amministrative, non [avrebbe dato] gli stessi vantaggi»²⁹, perché, a differenza della Camera che esercita «un'opera di legiferazione astratta e generica»³⁰, i Consigli degli enti locali «compiono un'opera concreta di amministrazione e di azione, che richiede essenzialmente la omogeneità e la stabilità dell'amministrazione», caratteristiche queste che non vengono garantite con la legge elettorale proporzionale pura. Nei comuni, infatti, sosteneva Matteotti, se c'è la netta prevalenza di un partito, questo ottiene la maggioranza con qualsiasi sistema, sia il maggioritario che il proporzionale, ed in questo caso non ci sarebbero differenze. «Le differenze tra i due sistemi -argomentava il deputato socialista- si hanno invece quando vi sono parecchi partiti, nessuno dei quali raggiunge la maggioranza»³¹.

Insomma egli dimostra di essere pienamente consapevole dei rischi intrinseci che comporta l'applicazione del sistema elettorale proporzionale, almeno nelle realtà delle amministrazioni locali che lui ben conosceva, tanto da proporre un correttivo a tale sistema che andava applicato a tutti i comuni, a prescindere dal numero di abitanti:

la lista che raggiunge la maggioranza in confronto di ciascuna delle

altre, non sommate insieme, avrà i due terzi dei seggi consiliari, che sono sufficienti per avere un'amministrazione stabile ed omogenea; il rimanente terzo dei consiglieri è assegnato alle altre liste rimaste in minoranza, in proporzione dei voti che hanno riportato [...]. In tal modo noi accettiamo della proporzionale quello che ha di buono, di dare cioè diritto di cittadinanza a tutti i partiti, ma respingiamo il cattivo, cioè di rendere impossibile il funzionamento dell'amministrazione"³².

La proposta poi, a differenza della lista aperta nittiana, prevedeva l'introduzione delle liste bloccate con la possibilità per gli elettori di cancellare dalla lista dei candidati quei nomi di coloro che non erano graditi. Erano inoltre previsti una serie di standard prestabiliti per le schede elettorali, al fine di tutelare la segretezza del voto. L'idea poi della soppressione dei mandamenti e della presentazione delle liste su base provinciale, si coniugava con l'idea di combattere il sistema personalistico e localistico al fine di favorire una maggiore discussione programmatica e ideologica tra partiti.

A completamento della riforma, Matteotti proponeva, sempre nella stessa seduta, ma in una diversa proposta di legge, l'abolizione del diritto elettorale per censo, l'abolizione del voto plurimo e la conseguente riorganizzazione e unificazione delle liste elettorali (quelle politiche e quelle amministrative)³³.

Soprattutto sulla necessità di abolire il voto plurimo, Matteotti pronun-

cia parole estremamente interessanti e condivisibili che rilevavano effettivamente una anomalia istituzionale che inficiava sulla corretta vita amministrativa degli enti locali. Vi erano infatti, sosteneva,

molti comuni in Italia, dove la maggioranza elettorale, o per lo meno la maggioranza consigliere, non esprime la volontà dei cittadini del luogo, ma di estranei al comune, i quali per il solo fatto di possedervi alcunché, intervengono e influiscono nel senso meno propizio allo sviluppo civile; poiché preoccupati principalmente di non aumentare i pesi pubblici gravanti sui loro beni, tendono inevitabilmente a negare ogni spesa che, per quanto utile all'istruzione, all'educazione, all'igiene, all'assistenza, al benessere degli abitanti del luogo, costi alcun sacrificio alle loro proprietà materiali"³⁴.

Come se non bastasse, proseguiva più avanti Matteotti nel presentare la sua proposta per l'elettorato amministrativo, il sistema vigente era foriero di ricorrenti brogli nella compilazione delle liste elettorali grazie al fatto che «decine e centinaia di individui sono fatti iscrivere nelle liste elettorali di un altro comune, con il fittizio acquisto di proprietà e di possesso»³⁵.

Per completare il "pacchetto" di proposte fatte da Matteotti in tema elettorale, bisogna menzionare anche quella «sulle ineleggibilità e incompatibilità amministrative» (proposta di legge n. 1114), che fu svolta, succes-

sivamente, nella tornata dell'8 luglio 1920 e che mirava a rendere eleggibili alla carica di consigliere comunale o provinciale, i maestri, gli ecclesiastici, gli impiegati di istituzioni di pubblica beneficenza ed altre categorie sino ad allora escluse, così come si proponeva la compatibilità tra le funzioni di deputato provinciale e di sindaco³⁶. L'incidenza della proposta, più che sul valore oggettivo, che in realtà è relativo, va rilevata in merito alla motivazione programmatica che Matteotti adduceva, e cioè il fatto che bisognava

studiare bene la questione della eleggibilità e incompatibilità, perché la distinzione fra questi due termini non si trova nella legge, ma noi pensiamo che questo studio completo si debba rimettere a quando si riformerà la nostra legge comunale e provinciale per stabilire il regime delle autonomie municipali³⁷.

Momenti della discussione sulla riforma elettorale amministrativa

Ritornando alla discussione delle proposte Nitti e Matteotti del maggio 1920, è indispensabile fare qualche accenno al complesso iter parlamentare che le accompagnò nei mesi successivi. Le proposte passarono dall'aula allo studio della Commissione incaricata, presieduta da Casertano, per poi ritornare in aula, risentendo enormemente, sia del tortuoso momento politico determinato dalla profonda instabilità che stava attraversando il paese – soprattutto nel momento del passaggio tra il governo Nitti e quello Giolitti (giugno-luglio 1920) – sia delle spinte diverse in tema di ulteriore rinvio o di

immediato svolgimento delle elezioni amministrative.

L'oggetto della discussione, ovvero la modifica della legge elettorale amministrativa, insieme a molte altre e varie questioni, diventava sempre più uno dei tasselli che manteneva in piedi equilibri precari tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione; e la stessa posizione del partito socialista risultava molto ondivaga e poco coerente nel sostegno della proposta matteottiana³⁸. E forse, lo stesso Matteotti non fu sempre pugnace nel difenderla, preferendo seguire le scelte del gruppo parlamentare. Infatti, proprio quando sembrava che vi fosse un accordo tra i socialisti e i popolari, i socialisti si spostarono su ipotesi di "sospensiva" della discussione convergendo su di un o.d.g. dell'On. Buffoni (socialista massimalista) che ebbe un po' il sapore di un *coup de theatre* che serviva, in realtà, a scompaginare l'ipotesi di intesa e ad andare al voto subito con il vecchio sistema elettorale³⁹ nella speranza di «conquistare posizioni di comando nelle istituzioni locali, fino a quel momento controllate prevalentemente da esponenti riformisti»⁴⁰.

In realtà, le fratture nel partito stavano diventando profonde e le scissioni si avvicinavano sempre più, a dispetto di una apparente compattezza dimostrata dal gruppo parlamentare, pronto a riallinearsi e a rispettare la disciplina imposta dalle nuove regole parlamentari. L'o.d.g. Buffoni (ad eccezione del primo punto) ottenne la maggioranza grazie al voto, oltre che dei socialisti, dei liberali ispirati dal discorso antiproporzionalista tenuto da Amendola⁴¹. Il risultato quindi fu che

le elezioni amministrative si tennero il 10 novembre del 1920 con il vecchio sistema elettorale⁴².

Proprio all'indomani delle elezioni, riprese in aula il dibattito sulla riforma elettorale amministrativa che, come sottolineava Matteotti, «può facilmente sembrare, a chi guarda dall'esterno il meccanismo parlamentare, inutile e vacuo», in considerazione della «gravità dei problemi che affliggono la vita nazionale»⁴³. In effetti appariva piuttosto intempestivo ritornare su una questione che era stata già ampiamente dibattuta ed aveva creato delle fratture più tattiche che di merito⁴⁴. La Camera fu così nuovamente impegnata sulla ipotesi di riforma che alla fine fu approvata il 1° Dicembre 1920 con 153 voti favorevoli e 128 contrari, per poi passare al Senato dove rimase bloccata negli Uffici centrali per non vedere mai la luce.

La legge rappresentava un tentativo di armonizzazione e di compromesso tra le posizioni dei due principali protagonisti della proposta (Nitti e Matteotti), recependo l'istituzione per tutti i comuni del sistema elettorale proporzionale con l'applicazione del premio di maggioranza da applicarsi nella misura di tre quinti dei posti da assegnarsi alla lista che avesse raggiunto i due quinti dei voti validi. In merito alla scheda, questa fu tipizzata, ma non passò l'ipotesi della lista bloccata, anzi, fu stabilita la possibilità sia di cancellare che di aggiungere dei nominativi di candidati di altre liste.

Matteotti, insomma, coerentemente con il suo percorso di formazione, aveva mostrato nel corso del dibattito

di volere accelerare il processo di democratizzazione della rappresentanza locale, attraverso un piano di riforme che ne rivedesse per intero l'impianto complessivo, muovendosi su più fronti: il sistema elettorale, il diritto elettorale attivo⁴⁵ e passivo, le garanzie sulla segretezza e libertà del voto e l'introduzione dell'indennità ai pubblici amministratori⁴⁶. Il punto di partenza doveva essere il partito politico, con le sue strutture e con i suoi apparati capaci di garantire la formazione della classe dirigente, ma al tempo stesso andava garantita la governabilità e pertanto gli esiti elettorali andavano razionalizzati attraverso l'introduzione del premio di maggioranza. Insomma, la proposta di Matteotti, aveva, per dir così, "sdoganato" l'idea di applicare dei correttivi alla legge elettorale proporzionale che limitassero il rischio di frammentazione politico-partitica e di rendere maggiormente stabili le maggioranze di governo.

Matteotti e la legge Acerbo

Sullo sfondo delle violenze fasciste, denunciate sin da subito con vigore da Matteotti sia nei suoi scritti politici che nei suoi discorsi parlamentari, l'Italia tra il 1919 e il 1922 visse una profonda fase di instabilità politico-istituzionale, dovuta alla difficoltà di formare governi che fossero stabili e non vi è dubbio che l'instabilità era quantomeno accentuata dal sistema elettorale proporzionale introdotto nel '19.

Come è noto, sia la XXV (1919-1921) che la XXVI (1921-1924) legislatura si chiusero anticipatamente e, poco dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, Musso-

lini iniziò a riflettere sull'opportunità di modificare il sistema elettorale per avere alla Camera una più massiccia presenza di rappresentanti del PNF e quindi una maggioranza di governo più stabile⁴⁷. Inizia così il percorso che rapidamente portò al suicidio l'assemblea rappresentativa che nel giro di pochi mesi, approvò una legge elettorale presentata dal Governo, con la quale, grazie all'applicazione di un premio di maggioranza sproporzionato, si consentiva ad un partito di minoranza (25% dei suffragi ottenuti), di trasformarsi in partito di maggioranza assoluta in grado di garantirsi i 2/3 dei seggi (356 su 535)⁴⁸.

L'area socialista, ma non solo quella, era profondamente divisa a seguito delle sanguinose scissioni avvenute prima nel gennaio del 1921 (nascita del PCd'I) e poi nell'ottobre del 1922 (nascita del PSU di cui Matteotti era segretario) e quindi non fu in grado di porre un argine alle enormità previste dalla legge⁴⁹, così come i popolari e i liberali si lasciarono travolgere dagli eventi. L'unico che si mobilitò realmente contro le ipotesi di riforma del sistema elettorale politico fu Filippo Turati, il quale sin dall'aprile del 1923 aveva riesumato l'Associazione Proporzionalista e aveva steso una «Petizione in difesa della Proporzionale e della Costituzione»⁵⁰ che egli stesso presentò alla Camera mentre il senatore Abbiate la presentò successivamente al Senato. La Petizione pur avendo ottenuto una assai ampia diffusione, fu appoggiata in maniera piuttosto tiepida da intellettuali e uomini politici vari, mentre non lo fu per niente da Sturzo⁵¹. In tutta l'iniziativa contro la riforma elettorale proposta da Mussolini, Turati era affiancato e so-

stenuto da Modigliani, Amendola e soprattutto da Matteotti, i quali speravano in una mobilitazione trasversale che in realtà non vi fu.

Matteotti era intervenuto in un articolo del giugno 1923, a difesa di quelle che erano state le sue posizioni favorevoli al premio di maggioranza per le elezioni amministrative, ribadendo, invece la validità della proporzionale pura per le elezioni politiche. A coloro infatti che lo tacciavano di incoerenza perché si dichiarava contrario alla proposta governativa, pur avendo egli presentato il d.d.l. n. 469 nel maggio del 1920 che, come abbiamo visto più sopra, attribuiva i 2/3 dei posti al partito di maggioranza nelle elezioni amministrative, rispondeva che quella sua scelta «non diminuisce per nulla e non contrasta la proporzionale integrale per le elezioni politiche»⁵², aggiungendo un nuovo elemento di valutazione – questo sì realmente convincente – “confessabile” solo *ex post*, dopo cioè la scissione dal PSI e la nascita del PSU di cui era segretario e che adesso poteva esplicitare. Egli infatti, scriveva di aver temuto che tre anni prima

le direttive massimaliste ed intransigenti del Partito socialista rendevano *a priori* impossibile qualsiasi collaborazione o contatto con altri Partiti. Se quindi si fosse approvata la proporzionale pura in molte città, specialmente dell'Alta Italia, sarebbe stato impossibile costituire una vera amministrazione⁵³.

La critica, in ogni caso, non era neanche minimamente focalizzata sulla sproporzione del premio di maggioranza proposto, che costituiva effetti-

vamente l'elemento più macroscopico e quello sul quale più verosimilmente si poteva e doveva tentare una opposizione compatta. Matteotti tornava invece sulla opportunità di conservare la legge elettorale così come era, dichiarandosi convinto che la proporzionale in sé e per sé non produceva squilibri politici alla Camera, a differenza di quanto avveniva nelle amministrazioni locali che, nella loro essenza sono ben diverse da una assemblea legislativa. Nel senso che, continuava il deputato socialista, riprendendo le sue vecchie convinzioni, mentre il Parlamento è «arbitro dei destini di una nazione; può mutare tutti i diritti e i doveri ed i rapporti dei cittadini e perfino l'atto fondamentale della Costituzione», le amministrazioni locali «per quanto abbiano anche esse un certo rilievo a carattere politico», hanno la funzione dominante di amministrare e «di eseguire una serie di opere pratiche *entro limiti* già precostituiti dalla legge»⁵⁴.

Non vi sono dichiarazioni memorabili fatte da Matteotti alla Camera contro il d.d.l. governativo, ma solo alcuni interventi minori su aspetti tecnici che avrebbero dovuto almeno salvaguardare le garanzie della libertà e della segretezza del voto, in merito alla figura degli scrutatori, dei rappresentanti di lista, e di altre questioni riguardanti i certificati elettorali⁵⁵. Matteotti cercava di aggrapparsi ad ogni forma di tutela del diritto elettorale, immaginando cosa avrebbe aspettato gli oppositori del fascismo durante la campagna elettorale e durante le elezioni. In una lettera a Turati del 28 gennaio 1924, quindi a legge oramai approvata, per esempio, scriveva che «la legge elettorale è perfida» ma conteneva un ele-

mento buono: la scheda di Stato, con relativa cabina e altre forme di segreto. Approfittando di questa opportunità, quindi, il polesano suggeriva di organizzare una rete di

persone del controllo, anche piccoli avvocati o altri minori persone, che andassero attorno, specialmente nei piccoli centri o nei quartieri operai, a spiegare il meccanismo e il segreto della scheda; e i mezzi coi quali il cittadino può difendere quel segreto. Tale spiegazione, si intende apolitica, potrebbe essere diffusissima, interessante e facile. Non sarebbe poi da escludere che, successivamente, il controllo disponesse altre azioni per *controllare* il rispetto della legge e del segreto elettorale⁵⁶.

Come lo stesso Matteotti ebbe modo di documentare nel suo famoso discorso post-elettorale del 30 maggio 1924, la campagna elettorale si svolse in un clima di soprusi e violenze da parte dei fascisti nei confronti degli oppositori, che non avevano precedenti. D'altra parte, Matteotti non si era mai lasciato intimorire già nei mesi precedenti le elezioni, denunciando che, se già per un verso la legge elettorale «di cui il Governo ottenne la approvazione del Parlamento inscenando dimostrazioni violente di piazza e di gabinettisti», era una «mostruosità», il clima nel quale le elezioni dovevano svolgersi era un clima di dittatura e di violenza, dove «Milizia nazionale, pubblica sicurezza, prefetti e tutto l'apparato dello Stato sono al servizio aperto e chiaro del partito dominante»⁵⁷.

Insomma, era ormai chiaro che il

problema non era più la legge elettorale, il premio di maggioranza e le varie *technicalities* di cui si era discusso sino ad allora. Lo Stato liberale era

già morto prima che si chiudessero le urne e forse la stessa sentenza di morte del giovane deputato socialista era già stata scritta.



**La scrivania di Giacomo Matteotti presso
la Biblioteca della Camera dei deputati**

NOTE

1 Giacomo Matteotti, L'ora dei giovani, «Libertà!», 1° febbraio 1924.

2 Recensione di S. Timpanaro a G. Matteotti, Scritti politici, in «Belfagor», a. XXXIX, n. 3, 31 maggio 1984, p. 369.

3 G. Santomassimo, Premessa, in G. Matteotti, Scritti e discorsi vari, (a cura di S. Caretti), Pisa University press, Pisa, 2014, p.14. Molto interessanti le differenze rilevate dal Santomassimo tra la personalità di Matteotti e quella di Gobetti, accomunati dallo stesso tragico destino.

4 Matteotti fu eletto in tre legislature: la XXV (1919-1921) nella circoscrizione Ferrara-Rovigo, la XXVI (1921-1924) e la XXVII (1924-1929, solo per poche settimane, sino alla sua morte) nella circoscrizione Padova-Rovigo. Cfr. A. Valeri, Giacomo Matteotti in Parlamento, in «Critica Sociale», a. 1971, n. 11, pp. 354-358 e M. Ferri, Matteotti in Parlamento, in Matteotti dal Polesine a Montecitorio. Atti del Seminario di studi organizzato dalla Fondazione Matteotti e dal Circolo Ignazio Silone, Rovigo 14 dicembre 1985, ESI, Napoli 1990, pp. 76-93.

5 Per i riferimenti biografici, M. Canali, Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem. Sull'impegno di Matteotti nei comuni e nelle province, Cfr., A.G. Casanova, Matteotti. Una vita per il socialismo, Bompiani, Milano 1974; M. Degl'Innocenti, Giacomo Matteotti eroe socialista, Agra Editrice, Roma 2014, pp. 39-70 pp. 132-146; M. Valente, Matteotti e l'autonomia locale, in G. Matteotti. La vita e la testimonianza politica, Ulisse Editrice, Roma 2005, pp. 111-128; A. Monti, Giacomo Matteotti dal bracciantato del Polesine alla politica nazionale, in E. Montali (a cura di),

Giacomo Matteotti. Un riformista rivoluzionario, Donzelli, Roma 2015, pp. 59-77. Il suo impegno nelle amministrazioni locali ebbe inizio nel 1910, quando cominciò a dedicarsi attivamente alla vita politica di Rovigo risultando eletto al Consiglio Provinciale. Carica che ricoprì prima dal 1910 al 1916 e poi dal 1920 al 1921. Fu inoltre consigliere comunale ed assessore anziano in una decina di comuni del Polesine. Fu a lungo anche consigliere comunale ed assessore anziano nella sua città natale, Fratta Polesine. Per ricoprire al tempo stesso il ruolo di consigliere comunale ed assessore nella provincia di Rovigo, si era avvalso della allora vigente legge elettorale amministrativa, che consentiva di presentare la candidatura in ogni Comune dove si possedevano terre. Nel 1916 (anno che vide la sua chiamata alle armi) fu dichiarato decaduto dall'ufficio di consigliere provinciale a causa di sopraggiunta incompatibilità, in quanto fideiussore di una banca locale. Con le elezioni amministrative dell'autunno del 1920, eletto nel mandamento di Lendinara, tornò di nuovo, per un breve periodo a far parte del Consiglio provinciale di Rovigo. Nell'aprile del 1921, per protesta contro gli atti di violenza fascista in tutto il Polesine, Matteotti, insieme a 23 dei 38 consiglieri eletti nell'autunno del 1920, si dimise dal Consiglio Provinciale di Rovigo. I discorsi pronunciati al Consiglio Provinciale, sono in G. Matteotti, Discorsi Parlamentari, Camera dei Deputati, Roma 1970, Vol. III, pp. 1401-1598.

6 A. G. Casanova, Matteotti. Una vita per il socialismo, cit., p. 133.

7 G. Matteotti, cit., in C. Carini, Giacomo Matteotti. Idee giuridiche e azione politica, L. S. Olshki, Firenze 1984, p. 17.

8 G. Arfè, Giacomo Matteotti uomo e politico, in "Rivista storica italiana", a. 1966, n. 1, p. 67. Il saggio di Arfè è stato ripubblicato nel 2014 a cura di F. Vander per gli Editori Riuniti, Roma. Il testo utilizzato per le citazioni è quello originale del '66.

9 Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G. Sabbatucci, Storia del P.S.I., vol. 1, Laterza, Bari 1992, p. 301.

10 G. Arfè, Giacomo Matteotti..., cit, p. 81.

11 Cfr., M. Degl'Innocenti, Il comune nel socialismo italiano, 1892-1922, «Italia contemporanea», fasc. 154, 1984, pp. 5-27.

12 Cfr., F. Venturini, Giacomo Matteotti e la Camera dei deputati, in «Nuovi Annali della scuola per archivisti e bibliotecari», a. XXXIII, 2019, pp. 287-315.

13 Così lo definì Meuccio Ruini in una pubblicazione commemorativa del 1925. M. Ruini, Il documentatore, in Giacomo Matteotti nel I° anniversario del suo martirio, a cura del Comitato Centrale delle opposizioni, con la collaborazione di M. Abbiate [et al.], Tipografia Morara, Roma 1925, pp. 25-29.

14 C. Carini, Giacomo Matteotti. Idee giuridiche e azione politica, cit.

15 1921: Modificazioni alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative (tornata del 6 maggio), Per l'elettorato amministrativo (tornata dell'11 maggio), Proposta di legge sulla ineleggibilità e incompatibilità amministrative (tornata dell'8 luglio), Rinvio delle elezioni amministrative del 1920 (tornata del 27 luglio), Sospensiva sulla discussione per la riforma elettorale amministrativa (1° tornata del 7 e 1° tornata dell'8 agosto), Riforma elettorale amministrativa (tornate del 10, 16, 19, 20, 23 e 30 novembre), Sulla revisione delle liste elettorali (tornata del 3 dicembre), Incompatibilità ed ineleggibilità amministrativa (tornata del 7 dicembre); 1923: Modificazione alla legge elettorale politica (tornate del 19 e 21 luglio).

16 1920: Modificazione alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative, n. 469 (d'iniziativa dei deputati: Matteotti, Turati, Bacci, Santini, Grossi e Casalini svolte e prese in considerazione il 6 maggio 1920); Per l'elettorato amministrativo, n.517 (d'iniziativa dei deputati: Matteotti, Santini e Pilati svolta e presa in considerazione l'11 maggio 1920); Per l'indennità ai

pubblici amministratori, proposta di legge n.596 (d’iniziativa dei deputati: Donato Pio, Matteotti e Casalini svolta e presa in considerazione l’8 luglio 1920); Sulla ineleggibilità e incompatibilità amministrative, proposta di legge n. 597 (d’iniziativa dei deputati Matteotti, Merloni, Bosi, Gay e Pistoja svolte e prese in considerazione l’8 luglio 1920); 1921: Sulle ineleggibilità e incompatibilità amministrative, proposta di legge n. 1114 (d’iniziativa dei deputati Matteotti, Merloni, Bosi, Pistoja, Cazzamalli svolta e presa in considerazione il 7 dicembre 1921. Tutti i Discorsi, i d.d.l. e le interpellanze presentate da Matteotti, sono in G. Matteotti, Discorsi Parlamentari, cit., Voll. I-III. 17 Cfr. S. Noiret, La proporzionale e le elezioni del 1919, in “Ricerche storiche”, 1986, pp. 345-405, anche in G. Sabbatucci (a cura di), Le riforme elettorali in Italia (1848-1994), Unicopoli, Milano 1995, pp. 81-103.

18 Cfr., M.S. Piretti, La giustizia dei numeri. Il proporzionalismo in Italia (1870-1923), il Mulino, Bologna 1990, soprattutto le pp. 123-137.

19 D.d.l. 22 marzo 1920, “Modificazione delle norme concernenti le elezioni amministrative” (n. 292).

20 Cfr. T. Forcellese, La mancata introduzione della proporzionale alle elezioni amministrative del 1920. L’invenzione del premio di maggioranza, in “Le Carte e la Storia”, n. 1, 2015, pp. 81-98.

21 La proposta “Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative” (n. 292) è analizzata in Ivi, pp. 81-82. Si consideri che come già le elezioni politiche, anche quelle amministrative erano state rinviate a causa della guerra e dunque le amministrazioni locali erano in regime di prorogatio e in molti casi rette da commissari prefettizi. La discussione che si aprì sulla legge elettorale amministrativa rappresentò un motivo ulteriore per spostare la data delle elezioni che, tuttavia, si tennero poi nel novembre del 1920, con il vecchio sistema uninominale. Anche sulla proroga delle elezioni amministrative Matteotti era stato molto chiaro a partire dall’interpellanza che aveva presentato il 5 maggio 1920 al ministro dell’Interno per sapere «se sia vero che il Governo intenda fissare o abbia già fissato la data delle elezioni per alcuni comuni, ritardandola per altri e per le province, secondo criteri di esclusivo opportunismo politico, e passando sopra il diritto della Camera di discutere - appena il Governo gliene dia modo - i progetti modificatori delle elezioni amministrative», G. Matteotti, Discorsi Parlamentari, cit., Vol. III, p. 1323.

22 D.d.l., 22 marzo 1920, “Modificazione alla legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative” (n. 469) che fu letta in aula il 27 marzo e poi discussa il 6 maggio.

23 M. S. Piretti, La giustizia dei numeri, cit., p. 304.

24 Nella introduzione redazionale all’articolo, leggiamo che “La estensione della proporzionale alle elezioni amministrative è una necessità a cui ormai difficilmente si sfuggirebbe [...]. Ed ecco che l’amico e collega on. Matteotti, insieme alla “Sezione Interni” del Gruppo Socialista, ha studiato una proposta di legge che probabilmente il Gruppo farà propria”, cfr. G. Matteotti, La proporzionale nelle elezioni amministrative, in «Critica Sociale», n. 4 (16-29 febbraio 1920), a. 1920, pp. 53-54. Le poche righe di introduzione sono a p. 53, il corsivo è mio a sottolineare tutta la indecisione del partito sulla questione. Tanto è vero che poi la maggioranza del gruppo parlamentare appoggerà molto tiepidamente il leader polesano.

25 Cfr., Il programma di lavoro del gruppo parlamentare socialista. La proporzionale nelle elezioni amministrative, in «Avanti!», 23 febbraio 1920, p. 1 e Gruppo parlamentare socialista. Un programma di lavoro. Il progetto Matteotti nelle elezioni amministrative, in Ivi, 24 febbraio 1920, p. 4, cit. in M. Lodovica Mutterle, La riforma proporzionale nelle riflessioni di Giacomo Matteotti, in M. Lodovica Mutterle e G. Romanato (a cura di) 1919-1929. Riforme elettorali e rivolgimenti politici in Italia, Cierre Edizioni, Verona 2020, n. 11, p. 93.

26 Sugli esiti politici delle elezioni del 1919, cfr., S. Noiret, La nascita del sistema dei partiti

nell'Italia contemporanea. La proporzionale del 1919, Lacaita, Manduria 1994.

27 G. Matteotti, Discorsi Parlamentari, cit., Vol. I, p. 34.

28 Per la fondamentale riforma del regolamento parlamentare, cfr., M.S. Piretti, Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi, Laterza, Bari 1996, pp. 226- 228 e G. Orsina, L'organizzazione politica nelle Camere della proporzionale (1920- 1924), in Il partito politico dalla grande guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello Stato nell'età dei sistemi politici di massa, 1918-1925, a cura di Id. e G. Quagliariello, il Mulino, Bologna 1996, pp. 397-489.

29 G. Matteotti, Discorsi Parlamentari, cit., Vol. I, p.34.

30 Ibid., p.35, il corsivo è mio.

31 Ivi.

32 Ivi.

33 Per l'elettorato amministrativo, n. 517, in Ibid., Vol., III, pp. 1051-1054.

34 Ibid., 1051-1052.

35 Ivi.

36 La proposta rimase presso la Commissione interni ma fu presentata da Matteotti l'8 luglio 1920, cfr., G. Matteotti, Discorsi Parlamentari, cit., Vol. I, pp. 70-72.

37 Ibid., p. 71.

38 Nel luglio del 1920, infatti, mentre si sviluppava il dibattito parlamentare sulla fiducia al governo Giolitti, il gruppo parlamentare socialista per bocca di Turati, il 1° luglio si dichiarava al «Corriere della Sera» favorevole a svolgere le elezioni amministrative con il vecchio sistema per poi smentire questa posizione l'8 luglio sostenendo di aver deciso in una riunione del gruppo stesso di voler «rimandare le elezioni amministrative a subito dopo la riforma proporzionale e l'introduzione del voto alle donne. A margine poi della più completa incertezza di azione sulla questione, molti importanti amministratori locali socialisti, «cominciarono a premere nella direzione di una immediata convocazione dei comizi, qualora la discussione parlamentare sulla riforma si fosse protratta per un tempo indecifrabile», T. Forcellese, La mancata introduzione della proporzionale..., cit., p. 86.

39 L'o.d.g. Buffoni era articolato in tre commi: il primo esprime il proposito del proletariato di conquistare le amministrazioni locali come strumenti di classe; il secondo riconfermava l'impegno di discutere immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, la riforma elettorale, la estensione del voto alle donne e la riforma della legge comunale e provinciale; e il terzo proponeva di sospendere la discussione. Matteotti, nel suo intervento tenuto in occasione della discussione dell'o.d.g. Buffoni, «smascherava» i popolari, i quali, sosteneva, dicevano di volere l'introduzione della proporzionale, ma in realtà remavano contro, dichiarando pertanto di associarsi «alla mossa improvvisa del Gruppo (Rumori al centro), che mira appunto a sventare quelle manovre» e confermeva che «la colpa del rinvio della riforma dipende proprio dagli stessi popolari (Vivissimi rumori al centro)», G. Matteotti, Discorsi Parlamentari, cit., Vol. 1, p. 196.

40 T. Forcellese, La mancata introduzione della proporzionale..., cit., p. 91.

41 Atti Parlamentari Camera dei deputati, Legislatura XXVI, I Sessione, Discussioni, I tornata, 8 agosto 1920, pp. 5110.

42 In estrema sintesi, possiamo dire che risultati delle elezioni amministrative premiarono i Costituzionali che si erano un po' ovunque compattati nei Blocchi liberali, seguivano i socialisti, i popolari e i repubblicani. Da segnalare che nel Polesine, i risultati furono estremamente positivi per i socialisti. Nel dettaglio, cfr. Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura: 15 maggio 1921, in Appendice, Statistica delle elezioni generali amministrative del 1920, a cura del Ministero dell'economia nazionale, Direzione Generale della Statistica, Grafia, Roma 1924.

43 G. Matteotti, *Discorsi Parlamentari*, cit. Vol. I., pp. 207-208.

44 In realtà il secondo punto dell'o.d.g. Buffoni, che era stato approvato a maggioranza, prevedeva che si tornasse a discutere della legge elettorale amministrativa subito dopo le elezioni.

45 Come la maggior parte dell'ambiente maschile socialista, anche Matteotti non fu però un sostenitore del voto alle donne. In quella fase del dibattito, a sostenere il voto alle donne erano fondamentalmente i popolari.

46 Cfr. Proposta di legge per l'indennità ai pubblici amministratori (n. 596), d'iniziativa dei deputati: Donati Pio, Matteotti e Casalini, svolta e presa in considerazione l'8 luglio 1920, in G. Matteotti, *Discorsi Parlamentari*, cit., pp. 1065-1068.

47 Si consideri che fino alle elezioni del 1924, i fascisti alla Camera erano solo 35, eletti nei Blocchi Nazionali di ispirazione giolittiana. Su Mussolini e la legge elettorale, cfr. A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 2003, pp. 36-39.

48 Il progetto prevedeva poi la costituzione di tutto il Regno in un Collegio Unico Nazionale dove confluivano tutti i voti raccolti dai partiti nelle singole circoscrizioni; l'adozione per la votazione della scheda di Stato; i criteri e le norme per la presentazione delle liste e per l'assegnazione dei seggi; l'abbassamento dell'età per l'elettorato passivo (da 30 anni a 25); la soppressione di quasi tutte le cause di ineleggibilità amministrative e di quelle degli impiegati dello Stato.

49 Oltre all'enorme premio di maggioranza, totalmente sproporzionato rispetto ai voti ottenuti, un altro aspetto abnorme della legge era quello che istituiva la coincidenza fra il numero dei candidati e il numero degli eletti della lista vincente, che costituiva una rottura radicale rispetto alla tradizione della classe dirigente liberale che si era sempre fondata sul rapporto personale tra eletto ed elettore. La più efficace ricostruzione della genesi e dell'iter della Legge Acerbo è quella di G. Sabbatucci, *Il suicidio della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in «Italia Contemporanea», marzo 1989, pp. 57-80, ora in G. Sabbatucci (a cura di), *Le riforme elettorali in Italia*, cit., pp. 103-128.

50 Il testo della petizione e il nome dei firmatari in «La Giustizia», 13 maggio 1923.

51 Cfr., A. Schiavi, *La vita e l'opera di G. Matteotti*, Roma, Opere Nuove, 1957, p. 113. Alla fine dello stesso anno, quando oramai il dado era tratto e la legge era stata approvata, l'Associazione proporzionalista fu trasformata nella più incisiva e finalizzata associazione per il Controllo Democratico, che si ispirava alla inglese Union of Democratic control, sorta «per fare internazionalmente opera di propaganda incivilitrice e disarmatrice dei feroci odii fra i popoli nel periodo tempestoso della grande guerra», Ivi.

52 G. Matteotti, *Proporzionale politica. Proporzionale amministrativa*, in «La Giustizia», Milano, a. XXXVIII, n. 152, 28 giugno 1923, p. 1. Ora in G. Matteotti, *Scritti e discorsi vari*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, Pisa 2014, pp. 281.

53 *Ibid.*, p. 282.

54 Ivi.

55 Cfr. gli interventi di Matteotti nelle sedute del 19 e 21 luglio 1923 quando si svolsero le discussioni degli articoli, sul testo emendato dalla Commissione. G. Matteotti, *Discorsi Parlamentari*, cit., Vol. II, pp. 852-867.

56 Filippo Turati attraverso le lettere di corrispondenti (1880-1925), a cura di A. Schiavi, Laterza, Bari 1947 p. 263.

57 G. Matteotti, *La campagna elettorale*, in «Echi e commenti della stampa», a. V, 5 marzo 1924, 7, ora anche in, G. Matteotti, *Il fascismo tra demagogia e consenso. Scritti 1922-1924*, a cura di M. Grasso, Roma, Donzelli, 2020, p. 173. Nell' stesso volume sono raccolti tra gli altri, una serie di articoli sulla campagna elettorale e le elezioni politiche del 1924, cfr., *Ibid.*, pp. 173-184.